

Quale futuro per l'Università? Un commento a caldo sul disegno di legge in materia universitaria

di Silvio Gambino e Renato Rolli

Il ritardo dell'aereo governativo dovuto alle nebbie di S. Pietroburgo ha consentito a molti di noi di poter leggere il testo che era stato predisposto per il Consiglio dei ministri e che sarebbe stato già adottato dal pre-consiglio dei ministri, secondo una prassi adottata dal Governo in carica. Il mondo dell'Università (docenti, personale amministrativo e studenti) non sembra ancora aver preso visione di quale futuro lo attenda, né preso coscienza di quale modello di Università inseguia la Ministro Gelmini e l'intero Governo Berlusconi.

Con riserva di ritornare sul punto con un'analisi molto più meditata e necessariamente più articolata, possiamo osservare che il disegno di legge governativo in questione riconsegna alla egemonia delle baronie universitarie e alla pressoché totale precarizzazione degli accessi alla carriera universitaria una produzione normativa del tutto eterogenea e con previsione di norme di assoluta opacità, ancorché non manchi qualche novità interessante nel buio più fitto dell'intera legge.

Diciamo subito che la prospettiva di chi scrive non è assolutamente di chiusura nei confronti della legislazione di riforma del sistema universitario. Riteniamo infatti che l'Università come tutti i servizi pubblici devono motivare nei confronti dei cittadini le ragioni della loro coerenza a garantire i diritti sociali per i quali essi sono istituiti. Dunque, bene fa il legislatore quando chiede che l'Università sia trasparente, efficace ed efficiente e l'Università chiede di essere valutata in questa direzione.

Tuttavia, se leggiamo l'insieme delle disposizioni contenute in ben 28 pagine a stampa di normazione analitica di riforma universitaria, come faremo più approfonditamente nelle settimane a venire, non possiamo che restare frustati e attoniti per le scelte inopinate poste in campo dal Governo, che appaiono del tutto lontane dall'Università che conosciamo, lavorandovi quotidianamente.

Si tratta di scelte di gravità inaudita, in gran parte non suffragate da una rappresentazione dei bisogni per i quali una riforma risulta necessaria. Si va da un ridisegno obiettivamente autoritario, centralistico e autoreferenziale del sistema di governo delle università (rettore, senato accademico e consiglio di amministrazione, per citare gli organi che vengono radicalmente ridisciplinati ... con buona pace dell'autogoverno del sistema universitario che dovrebbe godere di una particolare protezione costituzionale!). Si prosegue con una assolutamente discutibile riorganizzazione delle responsabilità e delle funzioni delle facoltà a tutto vantaggio delle strutture dipartimentali, dalle incertezze del cui processo di coordinamento dipenderà nell'immediato futuro l'efficienza e l'efficacia dell'intero processo formativo degli studenti. Per chi lavora nelle università, docenti e studenti, sarà un vero e proprio salto nel vuoto! Si continua con la soppressione delle figure dei ricercatori di ruolo in favore di figure di precariato, come quelle dei ricercatori a tempo determinato o quelle degli assegnisti. Per il resto, l'incertezza resta sovrana nei confronti dei giovani studiosi attualmente in formazione nei dottorati di ricerca, sostenuti dalle borse di studio post-universitarie. Una norma evidentemente necessaria fa salvi i soli concorsi di ricercatore già banditi e/o espletati prima della vigenza della nuova legge.

Quanto invece agli interventi per la qualità e l'efficienza del sistema universitario, come minimo, si può dire che andava ripensata con maggiore rigore e aderenza alla realtà.

Su un profilo, tuttavia, vogliamo però concordare con il Governo co-legislatore. Non era affatto scontato che fosse così! Si tratta della previsione, in più parti ribadita, della volontà del legislatore di farsi carico dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione universitaria. Con tale disposizione l'intero Paese cresce nel numero dei diritti sociali previsti e garantiti, in quanto il diritto allo studio universitario diviene ora giurisdizionalmente esigibile dinanzi alle magistrature ordinarie e costituzionale. Chissà se il Governo se ne sarà accorto!